

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

50.000 posti in pericolo alla Fiat?

Alla Fiat sono in pericolo 50.000 posti di lavoro: questo il drammatico allarme che viene da Torino, ma che riguarda tutti gli stabilimenti del gruppo. Intanto la Fiat è diventata la seconda importatrice d'auto in Italia, dopo la Renault. Per oggi a Torino è fissato un nuovo incontro con l'Flm, nell'ambito della trattativa aperta per il contratto integrativo aziendale.

A PAGINA 6

Berlinguer: questione morale e risanamento dello Stato impongono una alternativa con forte presenza del PCI

LA DC NON PUO' DIRIGERE UN GOVERNO DI RINNOVAMENTO

Le dichiarazioni del segretario del PCI dopo l'incontro con il capo dello Stato - La crisi non può essere risolta riproducendo gli schemi, le formule e i metodi che hanno portato alla situazione attuale - Far uscire le istituzioni democratiche, gli apparati e la vita economica fuori dal sistema di potere dc

ROMA — Al termine dell'incontro con il presidente della Repubblica (cui avevano partecipato anche i capigruppo della Camera e del Senato, Di Giulio e Perni), il segretario generale del PCI ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«L'esigenza di moralizzazione della vita pubblica e di risanamento dello Stato che noi, sin dal momento dello scandalo dei petroli, avevamo posto come prima condizione per la salvezza e l'avvenire della Repubblica, ha trovato una drammatica conferma nella torbida vicenda della P2 che ha determinato la crisi del governo. E' chiaro dunque che la crisi non può essere risolta riproducendo gli schemi, le formule e i metodi che hanno portato all'attuale situazione. Il problema è di fare uscire le istituzioni democratiche, gli apparati dello Stato e la vita economica fuori dal sistema di potere democristiano. Per questo abbiamo ribadito la nostra proposta di un governo di alternativa democratica nel quale l'elemento nuovo, fondamentale e di maggiore garanzia, sia costituito da una forte presenza del PCI».

Il compagno Berlinguer ha quindi risposto ad alcune domande dei giornalisti.

— Lei ritiene che un governo di rinnovamento, come lei pare richieda, possa essere guidato da un democristiano?

«No».

— Come considera l'ipotesi di un governo a guida socialista in questo momento?

«Noi pensiamo che la guida non debba essere della DC. Quindi prendiamo in considerazione l'ipotesi di guida di uomini di altri partiti, diversi dalla DC».

— E che tipo di rapporto dovrebbe il suo partito? Fino all'ingresso diretto nel governo, oppure di presenza nella maggioranza?

«Ho appena detto che l'elemento fondamentale di garanzia per un governo deve essere costituito dalla partecipazione ad esso del PCI».



ROMA — Il compagno Berlinguer dopo il colloquio con Pertini

Stamane il reincarico a Forlani Si tenta di ripescare i liberali

Le consultazioni del Quirinale - Craxi avrebbe detto in Direzione che se l'alternativa è quella di Piccoli (o Forlani o elezioni) i socialisti debbono prepararsi allo scioglimento delle Camere

La P2 non spiega tutto

Si dice che i giorni consumano la memoria. Ma ne sono passati troppo pochi dall'inizio di maggio per aver dimenticato l'aria che spirava. Ricordate? De Michelis annunciava la privatizzazione della Montedison. Un osanna. La borsa tirava a più non posso. Per la prima volta il sindacato si divideva perché una parte di esso giudicava questo governo come un partner talmente affidabile da indurlo a cedere sulla scala mobile in cambio di

un fantomatico «patto sociale» (Forlani per Carini era una specie di «Mitterrand»). Sulla schiacciante maggioranza dei giornali la nota dominante era: questo governo funziona. L'asse DC-PSI regge e ha un avvenire. E dallo stesso congresso di Palermo venne un giudizio analogo. Poi, all'improvviso, tutto si è rotto. Tra gli alleati di ieri volano parole grosse: rinnovamento, cambiamento radicale, rifondazione. E' come se si fosse lacerato il fondamento di un palcoscenico e dietro apparisse il vuoto. Di qui una domanda im-

portante per capire la crisi e i suoi possibili sbocchi: di che tela era fatto il patto della «governabilità»?

Certo, l'impatto col grande scandalo della P2 è stato enorme. Ma resta uno scarto troppo grande tra quanto si era detto e fatto per l'incontro tra la DC preambolare e il PSI, e la facilità con cui un simile matrimonio viene oggi messo in forse.

(Segue in ultima)

ROMA — Questa mattina Arnaldo Forlani avrà il reincarico. Così ha deciso Sandro Pertini dopo avere ascoltato i dirigenti di tutti i partiti. Ancora prima di dare inizio alle consultazioni, egli non aveva nascosto però che questo era il suo orientamento: far partire la crisi dal punto esatto in cui si è aperta, mandando in campo il presidente del Consiglio uscente, candidato unico di una Democrazia cristiana che fa quadrato.

Ma qual è la proposta che si può incardinare sul nome di Forlani? Qui rimane il buio completo, perché la spaccatura tra Democrazia cristiana e Partito socialista — sulla quale la crisi è nata — non è per nulla ricomparsa, come testimoniano le dichiarazioni di Piccoli e di Craxi di ieri mattina all'uscita dal Quirinale. Nel riproporre Forlani, il capo dello Stato è stato molto asciutto, respingendo ogni obiezione dei suoi interlocutori. Sembra che con i socialisti egli abbia usato un tono persino ammonitore: «accettate di trattare su questa base, e cioè con il presidente del Consiglio dimissionario, o vi è il rischio di andare dritti allo scioglimento anticipato delle Camere».

Forlani deve fare i conti ora, addentrandosi su di un terreno cosparsa di cocci del quadripartito, anzitutto con le posizioni democristiane e socialiste. La DC chiede una riedizione della vecchia coalizione, magari estesa ai liberali. Il PSI vuole invece una soluzione di continuità rispetto all'esperienza dell'ultimo anno: chiede «condizioni nuove». Ma quali? Non le precisa. E anche in questo vi è il segno di una situazione aperta a tutte le soluzioni, a partire da quella delle elezioni politiche anticipate.

Dopo il colloquio con Pertini, il segretario del PSI Craxi ha rilevato anzitutto che l'iniziativa della crisi è di Forlani («la verifica che c'è»).

Candiano Falaschi
(Segue in ultima pagina)

Comunisti e socialisti alla prova della crisi

ROMA — L'assetto politico italiano varca la soglia di una crisi decisiva. E' difficile sottrarsi a questa constatazione: una sensazione che si respira nell'aria prima ancora di essere ricata da un'analisi. Le consultazioni si svolgono secondo il consueto cerimoniale. Ma a nessuno sfugge che questa crisi non è una delle tante. In effetti sembra chiudersi il capitolo inaugurato dal «preambolo» democristiano con l'illusione di governare secondo i moduli del vecchio sistema di potere una crisi sociale e politica per molti aspetti dissolutrice.

Fallita l'esperienza della solidarietà nazionale, si pensava di archiviare le profonde esigenze di cambiamento che avevano portato a quella esperienza e al conseguente, parziale accantonamento della pregiudiziale contro il PCI. Oggi non è azzardato dire che l'idea di «governabilità», così come si era venuta accreditando negli ultimi tempi, ha fatto naufragio. Il PSI vede il rischio di restarne travolto e ha assunto l'iniziativa della crisi.

Prende allora corpo una convergenza con i comunisti, che con la proposta di una «alternativa democratica» — al di là di formulazioni canoniche — avevano già colto questo dato di fondo della situazione italiana? O si profila per lo meno una simile tendenza, nel senso che si collocano in secondo piano passate e recenti polemiche?

Qualche prima risposta e molti spunti significativi di riflessione sono venuti da un dibattito che si è tenuto martedì sera. Era stato promosso da «Critica marxista» sul tema: «La politica del PCI e i problemi dell'unità a sinistra». C'erano Giuseppe Chiarante, Lucio Magri, Alessandro Natta, Piero Pratesi, Giovanni Russo, Claudio Signorile, Aldo Tortorella. L'occasione era data dall'uscita dell'ultimo fascicolo della rivista dedicata alla «specificità» comunista nella sinistra italiana ed europea. Ma ha finito per coincidere con l'apertura della crisi di governo. Così, per dir-

la con una battuta di Magri, il fattore K è stato soppiantato dall'irruzione del fattore P2. Lo sviluppo degli avvenimenti, le illuminazioni di quest'ultima settimana, si può dire che abbiano riportato alle loro naturali dimensioni questi problemi. Li hanno quasi bruscamente ricollocati nella giusta visuale.

Che dire, per esempio, dell'assetto interno del PCI? Il rinnovamento che ha proceduto negli ultimi anni ha rotto vecchi condizionamenti, ha dato spazio alla circolazione delle idee, al dibattito politico aperto. Ma non ha risolto certo tutti i problemi di un partito di massa come il PCI. Anzi ne ha creato di nuovi. Ma oggi, chi, onestamente, potrebbe ancora riproporre come «preghiere» l'adeguamento del PCI alla democrazia interna degli altri partiti?

Qui veramente il «fattore P2» taglia corto, riportando il discorso sulla natura della crisi italiana, sui suoi possibili sbocchi, sulle conseguenze che ne derivano in primo luogo per le forze di sinistra.

Si è convenuto che siamo alle estreme manifestazioni di quel «meccanismo di potere instaurato dalla DC» che ha consentito, come ha detto Pratesi, a fenomeni degenerati come la P2 di «allungare e di dilatare i normali». Detto in altre parole, è andata «palesemente incontro ad un fallimento la "governabilità" (Tortorella) e quindi si ripropongono in tutta la loro entità i problemi di fondo della crisi politica che acquista caratteri devastanti. Balza cioè in primo piano il «declino della supremazia democristiana» (Magri) e quindi si apre il capitolo dei «tempi e dei modi della sua sostituzione».

Un concetto al quale si è rifatto Signorile, giudicando «quello della P2» non uno scandalo, ma un coperchio sollevato sul progressivo marcire di una struttura di potere, il risultato di una mancanza di ricambio, attraverso

f. i.
(Segue in ultima)

Soldi di Sindona alla DC Lo ha ammesso Fanfani

La deposizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta - Altri plichi inviati dai giudici milanesi

ROMA — Il presidente del Senato Amintore Fanfani ha deposto ieri, per più di due ore, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul crack Sindona.

Il presidente del Senato ha dovuto spiegare i suoi rapporti, come segretario della DC dal 1973 al 1975, con il bancarottiere di Patti e come e perché Michele Sindona versò, alla DC, due miliardi di lire per la campagna antidivorzio e se era vero o meno che il partito di maggioranza relativa era intestatario di due finanziarie costituite all'estero ed estamente a Vaduz, uno dei più noti paradisi fiscali per gli esportatori di capitali.

Fanfani, nel corso della deposizione, per quanto si è potuto sapere, ha ammesso tut-

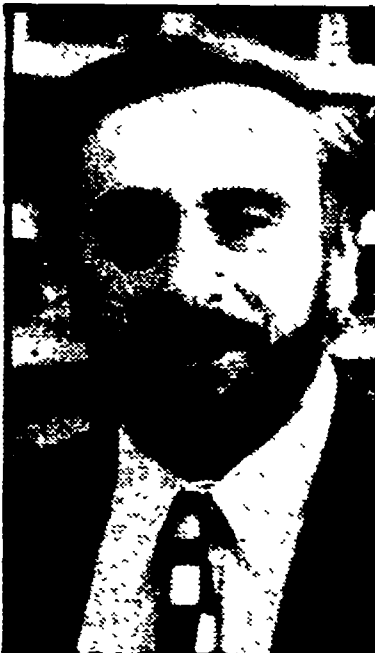
to: le due società «Usirle» e «Polidar» erano effettivamente della DC. Lui, come segretario, aveva avuto alcuni incontri con Sindona anche per ringraziarlo del «prestito» dei due miliardi poi restituito. Aveva poi telefonato all'allora ministro del Tesoro La Malfa perché questi ricevesse Sindona che voleva chiedere un aumento di capitale (da pochi milioni a 160 miliardi) della sua ormai nota finanziaria, la «Finamibro».

Fanfani, tra una battuta e l'altra, non è apparso reticente nemmeno quando i membri della Commissione d'inchiesta hanno voluto precisazioni sulla nomina di Mario

Wladimiro Settimelli
(Segue in ultima pagina)



Il presidente del Senato Amintore Fanfani



Il sostituto procuratore Domenico Sica

Nell'«affare P2» anche un omicidio: Pecorelli

Le due inchieste saranno unificate - Interrogato collaboratore di Stamatati - Danesi chiamato a testimoniare

ROMA — I mandanti dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli vanno cercati tra i personaggi implicati negli affari occulti e anti-istituzionali della Loggia P2: quel delitto non può non essere maturato in quel crogiolo di interessi privati, di scontri di potere, di ricatti, di deviazioni di apparati statali e governativi orchestrati dal grande mestatore Licio Gelli. La conclusione è dei magistrati: le due inchieste sull'assassinio del direttore della rivista scandalistica «OP» e sullo spionaggio politico degli uomini della P2 diventano una cosa sola. La prossima settimana saranno riunite in un unico procedimento e formalizzate, cioè passate dall'ufficio del pubblico ministero a quello del giudice istruttore. Sulle carte c'è sempre scritto che per il delitto Pecorelli bisogna procedere «con i ignoti». Ma la novità importante è che ora questi «ignoti» si sa dove cercarli. Così l'«affare» P2 comprende ufficialmente anche un omicidio.

Prima di formalizzare le indagini, il sostituto procuratore Domenico Sica in questi giorni sta esaurendo un fitto calendario di atti istruttori. L'altra sera è stato interrogato il giornalista dell'ANSA Luigi Bisignani, uno dei tre collaboratori dell'ex ministro per il Commercio estero Gaetano Stamatati che sono stati indiziati di «spionaggio politico». Gli altri due, Lorenzo Davoli e Giuseppe Battista, dovranno deporre oggi.

(Segue in ultima pagina)

Sergio Criscuoli

All'esame dell'Inquirente le carte di Gelli Inchiesta bis sull'affare Eni-Petromin

Un memoriale sulla storia delle tangenti - I nomi che vi compaiono - Inoltre un diario sui incontri e colloqui di Stamatati - Discussione sino a notte

ROMA — Si riapre l'inchiesta dell'Inquirente sull'affare Eni-Petromin. La decisione è stata presa ieri sera, dopo l'esame dei documenti anonimi sequestrati nella villa di Gelli e inviati in Parlamento dai giudici Fenizia e Viola. Dopo una discussione durata l'intero pomeriggio e la sera fino a tardi all'Inquirente è prevalsa infatti la tesi del relatore comunista Francesco Martorelli su quella dell'altro relatore, Bussetti, dc. Il compagno Martorelli ha

proposto indagini su dati e fatti finora sconosciuti alla commissione. Per esempio: ascoltare le persone citate nei documenti, come il segretario generale della Farnesina. Malaffi: indagare sulle finanziarie estere dell'Eni e, in particolare, su quella avente sede nel Lussemburgo. Il senatore Bussetti era stato invece di opinione contraria e aveva proposto di restituire gli atti alla magistratura ordinaria. Nel corso del dibattito è prevalso l'orientamento sostenuto

da Martorelli ed è scaturita la decisione di proseguire le indagini.

I documenti trasmessi dalla magistratura sono anonimi. Si tratta:

1) un memoriale dal titolo «Il più grave scandalo del sistema» è composto di nove cartelle e comprende la lettera del presidente dell'Agp Barbaglia alla società Sophialau che operò l'intermediazione tra l'ENI e l'ente petrolifero dell'Arabia Saudita. Barbaglia si impegna a versare

la tangente del 7 per cento per «i servizi di consulenza resi per la stipula del contratto di fornitura». Nelle nove cartelle vi è invece una ricostruzione della vicenda, compresa la questione del rientro in Italia di parte della tangente del 7 per cento. I nomi che compaiono in questo memoriale, indicati come i destinatari italiani delle tangenti, sarebbero quelli di Giulio Andreotti, Bettino Craxi.

(Segue in ultima pagina)

A Wajda la «Palma d'oro» Tognazzi miglior attore

Il regista polacco Andrzej Wajda ha vinto la trentatreesima edizione del Festival cinematografico di Cannes. Il suo film, «L'uomo di ferro», si è aggiudicato la Palma d'oro. Sugli scudi anche l'Italia. Ad Ugo Tognazzi, infatti, la giuria internazionale ha attribuito il premio per la migliore interpretazione maschile come protagonista del film di Bernardo Bertolucci «La tragedia di un uomo ridicolo». Uno speciale riconoscimento per l'insieme delle sue opere è stato inoltre assegnato al regista Ettore Scola. Nella foto: Ugo Tognazzi.



NEGLI SPETTACOLI

OGGI

un piccolo intoppo ma si passa e via

NOI leggiamo sempre con vero diletto gli articoli che scrive sul «Tempo» Domenico Fisichella, illustre collaboratore del settimanale di economia, che, secondo il professor Fisichella, la DC «attraversa», vale a dire passa da parte a parte tornando (forse costei immagina il suo illustre estimatore) «più bella e più forte che pria». Lo scrittore del «Tempo» giudica che questo, per lo Scudocrociato, è un momento, diciamo un po' difficilissimo, ma inopinabile, secondo lui, occasionale, fortuito. Altri scandali, altri imbrogli, altri pasticci, piccoli e grossi (taluni colossali) si sono avverati in tutto il tempo, cioè a dire sempre, in cui la DC è stata al potere: quando mai questo partito di «forti e di deboli» ci si è trovato in mezzo?

Il nostro Domenico Fisichella è dell'opinione che la DC debba «attraversare» questo periodo con passo svelto e con garbo. Testa, probabilmente convinto che il Paese abbia più bisogno di bersagliere che di uomini di Stato. Nitti dice: «Quando si diventa comunisti, vale a dire in eterno. Adesso, per esempio, la DC sta passando, come dicono a Milano, al momento «difficile». Ma sapete che cosa ne pensa Domenico Fisichella? Egli scriveva, appunto sul «Tempo», ieri: «E' vero, il partito di maggioranza relativa attraversa un periodo travagliato». Ora noi, svizzerati amatori di dizionari, siamo andati a vedere quello del Migliorini, il quale, a pag. 1519,

insegna che dicesi tranquillo una «agitazione che è effetto di malattia o di una breve indisposizione». Una cosetta tutto sommato lieve che, secondo il prof. Fisichella, la DC «attraversa», vale a dire passa da parte a parte tornando (forse costei immagina il suo illustre estimatore) «più bella e più forte che pria». Lo scrittore del «Tempo» giudica che questo, per lo Scudocrociato, è un momento, diciamo un po' difficilissimo, ma inopinabile, secondo lui, occasionale, fortuito. Altri scandali, altri imbrogli, altri pasticci, piccoli e grossi (taluni colossali) si sono avverati in tutto il tempo, cioè a dire sempre, in cui la DC è stata al potere: quando mai questo partito di «forti e di deboli» ci si è trovato in mezzo?

Il nostro Domenico Fisichella è dell'opinione che la DC debba «attraversare» questo periodo con passo svelto e con garbo. Testa, probabilmente convinto che il Paese abbia più bisogno di bersagliere che di uomini di Stato. Nitti dice: «Quando si diventa comunisti, vale a dire in eterno. Adesso, per esempio, la DC sta passando, come dicono a Milano, al momento «difficile». Ma sapete che cosa ne pensa Domenico Fisichella? Egli scriveva, appunto sul «Tempo», ieri: «E' vero, il partito di maggioranza relativa attraversa un periodo travagliato». Ora noi, svizzerati amatori di dizionari, siamo andati a vedere quello del Migliorini, il quale, a pag. 1519,

Emergenza per la lira: deposito del 30% sulle importazioni

ROMA — Un deposito infruttifero pari al 30% del costo delle importazioni entra in vigore da oggi. Ne sono esclusi soltanto petrolio e frumento. Al momento di chiedere la valuta per pagare le importazioni l'operatore dovrà «effettuare il deposito che resterà vincolato fino ad ottobre. Lo scopo della misura non è principalmente di frenare le importazioni ma di frenare l'esodo di valuta estera a difesa delle riserve della Banca d'Italia. A questa misura eccezionale si è giunti dopo che il governo ha lasciato deteriorare la situazione monetaria fin nei primi mesi dell'anno. Si ritiene che il deposito ostacolerà pagamenti anticipati, acquisti non immediatamente necessari all'estero, assorbirà parte del troppo denaro circolante e in alcuni casi spingerà gli esportatori stranieri a inviare valuta per finanziare la vendita. Ieri il dollaro aveva fatto un nuovo balzo raggiungendo le 1164 lire. La borsa valori, dopo la perdita (meno 3%) di martedì, ha registrato una ripresa.

Fortebraccio

A PAG. 7

Stamane il reincarico a Forlani Si tenta di ripescare i liberali

(Dalla prima pagina)

vanno proposte ha assunto poi forma di crisi per iniziativa dello stesso governo...». Su questo non vi è però nessuna polemica: è una constatazione. Per ora, da parte di un partito che non ha potuto accettare il patto — offerto da Piccoli — del rimpasto governativo, per sostituire i ministri accusati di far parte della «P2», perché questa operazione lo avrebbe inevitabilmente consegnato, senza spazi di manovra, al gioco della DC, «Dall'inizio della legislatura ad oggi — ha detto Craxi — abbiamo assicurato un periodo di fattiva ma non inutile governabilità. Tale impegno continuerà, nel grado e nelle forme possibili, solo se si determineranno, come ci auguriamo, condizioni nuove e meglio rispondenti alle grandi difficoltà del momento». Il cambiamento può essere possibile «nel quadro di una collaborazione e di una solidarietà» su basi se possibile ampliate (facciamo alla possibilità di una prova del P2 nel governo?). Craxi ha confermato che i socialisti non hanno presentato candidature per palazzo Chigi, e ha concluso dicendo che se non si realizzeranno le condizioni richieste, «ogni immobilismo così come ogni esasperazione e dura radicalizzazione della lotta politica non potranno che trasformare la crisi in atto in

una più grave e pericolosa crisi democratica»; si potrà, cioè, andare alle elezioni anticipate.

La dichiarazione di Craxi, come è evidente, può autorizzare qualsiasi indicazione e proposta. Il ventaglio resta aperto. Nella riunione della Direzione socialista della notte precedente, il segretario socialista era stato invece molto più esplicito, almeno sull'analisi della situazione. Le indiscrezioni concordano su questo:

1) egli ha sottolineato che il PSI ha già dato tutto sul piano della «governabilità». Ora non è più concepibile andare avanti in una linea di continuità con i due anni passati: è necessario che si apra una discussione sulle prospettive per i due anni e mezzo di legislatura che restano per giungere alla scadenza normale. Occorre un cambiamento di metodi e di direzione, e questo va chiesto senza tuttavia porre in termini rigidi la questione della presidenza del Consiglio socialista;

2) Se l'alternativa è quella indicata da Piccoli — o si ritorna al quadripartito alle vecchie condizioni o si va alle elezioni anticipate —, allora i socialisti si debbono preparare al confronto elettorale;

3) In ogni caso, deve essere chiaro che la crisi è aperta su tutto, non solo sulla «P2». Se, alla fine, si dovesse anda-

re alla rottura e all'impossibilità di costituire un governo stabile, il PSI disputerà a fondo il problema di quale governo sarà incaricato di gestire la «transizione».

L'esame della situazione è molto chiaro nei suoi punti essenziali: esso si può riassumere dicendo che la fase della «governabilità» (Cossiga, Forlani) viene giudicata esaurita. Il PSI ritiene di non poter più resistere in questo quadro, ma non è ancora in grado di fare una proposta diversa. Pensa di esporsi all'accusa di volere le elezioni anticipate gettando con decisione sul tavolo la richiesta della presidenza socialista, e nello stesso tempo tiene questa richiesta come carta di riserva.

Piccoli ha detto a Pertini che la DC punta sul quadripartito, o eventualmente sul pentapartito con i liberali. «Siamo pronti a un'ampia verifica — ha dichiarato all'uscita — che rinvii l'alternanza di governo, porti a una robusta ripresa istituzionale che allontani ogni rischio di conflittualità fra gli organi dello Stato». L'accordo sembra rivolto alla magistratura: la DC vuole imbrigliare le iniziative. «NDR ed elimini altri pericolosi inquinamenti derivanti da centri occulti di potere in palese contraddizione con il dettato costituzionale e con un ordinato svolgimento della nostra vita demo-

cratica». Non c'è dunque più bisogno del parere dei «tre saggi» per conoscere il carattere della «P2»: a questa semplice verità è arrivata ora anche la DC. Piccoli ha affermato infine che la DC conserva una «permanente attenzione» nei confronti del PCI. Spadolini, per i repubblicani, ha chiesto una «bonifica integrale» per l'affare «P2», e quanto al governo ha sostenuto di non ritenere «facilmente modificabile» l'assetto della coalizione appena caduta. Longo è apparso pateticamente attaccato all'esperienza del quadripartito. Zanon ha espresso naturalmente piena disponibilità all'ingresso del suo partito nel governo.

Lucio Magri è stato sferzante, ricordando al giornalismo che, in questa occasione, sono stati consultati dal Quirinale «anche illustri esponenti della loggia P2» (i nomi che ricorrono nella lista di Licio Gelli sono quelli del socialdemocratico Longo e del socialista Labriola). «Questo solo fatto — ha detto — rende chiaro a tutti a che punto sono arrivate le cose, e come sia assolutamente assurdo pensare di negoziare la situazione con una volta molto radicale negli uomini, negli schieramenti, nelle strutture stesse del potere». Anche il sen. Anderlini e l'on. Galante Garrone hanno sollecitato una soluzione di profondo rinnovamento.

Anche Fanfani ammette: Le carte di Gelli soldi di Sindona alla DC sulle tangenti Eni

(Dalla prima pagina)

Barone (un uomo di fiducia di Sindona) a membro effettivo del Consiglio di Amministrazione del Banco di Roma che poi sborsò una cifra colossale di pubblico denaro, proprio nel tentativo di salvare il bancarottiere.

Fanfani, a questa domanda, sempre secondo indiscrezioni, avrebbe risposto: «Barone veniva dalla Azione cattolica e io avevo ricevuto molte pressioni per questa nomina. Inoltre era amico di Andreotti e io dato il momento politico, non potevo negare un favore proprio ad Andreotti».

Ma procediamo con ordine. Il presidente del Senato era arrivato a Palazzo San Marco, dove si riunisce la commissione d'inchiesta su Sindona, con una ventina di minuti di ritardo sull'orario previsto. Era stato convocato per le ore 17, ma aveva dovuto comunicare, prima, all'assemblea di Palazzo Madama, le dimissioni del Governo. Subito dopo l'arrivo era stato introdotto davanti alla Commissione che si era precedentemente accordata sulla procedura della deposizione. A Fanfani, sono stati subito chiesti chiarimenti sulla storia dei due miliardi di lire generosamente «prestati» da Sindona alla DC. Il presidente del Senato ha comunque esordito con una serie di smentite già rese note all'esplosione dello scandalo. Poi ha detto, sempre secondo indiscrezioni, che Sindona aveva deciso di dare quel soldo perché condivideva la posizione politica della DC nella campagna antidroga.

Fanfani ha precisato che il denaro era stato dato in contanti e per quanto ne sapeva lui, restituito nello stesso modo nel 1974. Poi ha affermato di non poter essere più chiaro sui dettagli tecnici, in quanto nella DC le competenze tra la dirigenza amministrativa e quella politica erano e sono totalmente nette. «Io — ha detto Fanfani — avevo ed ho fiducia nel nostro amministratore, l'on. Micheli». Poi ha confermato di aver saputo che il bancarottiere di Patti, per almeno un anno, aveva dato al suo partito quindici milioni mensili a fondo rotolante. «Quando ho saputo che il partito era in così cattive acque — ha aggiunto Fanfani — ho deciso di non ritirare più la mia irredentibilità di segretario politico».

Passando alle finanziarie di Vaduz, il presidente del Senato ha precisato che, a quanto risultava a lui, era proprio due società del suo partito che «però» avevano trovato attive quando era diventato segretario.

Incalzato dalle domande dei commissari della sinistra, Fanfani si è lasciato andare anche ad alcune battute: «Un ombelico serve per ripanarsi dalla pioggia, ma se viene dalla pioggia, non si ripana». Gli è stato fatto rilevare che fosse strano che il partito di maggioranza relativa usasse, per i propri affari, gli stessi metodi di chi, con le finanziarie all'estero, esportava capitali e trafficava in maniera illecita, danneggiando l'erario. Anche in questo caso, il presidente del Senato ha risposto tra il biblico e lo scherzoso: «Una mela è buona da mangiare, ma la mela del paradiso ha provocato, come tutti sanno, molti guai».

Anche sui due o tre contatti con Sindona, il presidente del Senato è stato preciso e circostanziato. Aveva incontrato Sindona per ringraziarlo dei due miliardi e poi aveva incontrato di nuovo il finanziere quando costui aveva chiesto, su tramite, un incontro con La Malfa, per la questione della «Finambro». Chiamò La Malfa — ha detto Fanfani — per fissare un appuntamento telefonico, ma natu-

ralmente non feci nessuna pressione. La Malfa, come è noto, rifiutò l'aumento di capitale alla «Finambro» e la cosa, secondo quello che spiegherà più tardi lo stesso Sindona, provocò il crack. Anche per questo appuntamento — sempre secondo indiscrezioni — Fanfani ha spiegato che era stato Sindona ad insistere. Non solo: disse anche che, per anni, era stato consigliere economico di Andreotti e che non gli si poteva negare un contatto con il ministro che, in quel momento, reggeva le sorti economiche del Paese. Fanfani telefonò ad Andreotti per sapere se era vero quello che Sindona affermava a proposito dei suoi «servizi»: Andreotti confermò.

Fanfani ha colto poi l'occasione per dire ai commissari della Sindona che lui, fin dal lontano 1960, si era pronunciato per il finanziamento statale ai partiti, proprio per evitare di aver bisogno di «favori».

Su questa battuta, Fanfani ha finito la deposizione.

Più tardi, si è saputo dell'arrivo di un clamoroso memoriale scritto di pugno di Sindona, fatto arrivare in Italia a mezzo di un «messo» di fiducia del bancarottiere. Conteneva importanti rivelazioni. La Commissione dovrà ora esaminarlo insieme a quattro grossi plichi inviati a Roma dai magistrati milanesi. In uno, compilato dalla Guardia di Finanza, sarebbero elencati un centinaio di esportatori di capitali che avrebbero fatto uso del «canale Sindona». Nell'elenco, a parte il nome di Licio Gelli, vi sarebbero anche quelli di molti appartenenti alla Loggia P2 del «venerabile maestro» di Arezzo.

(Dalla prima pagina)

Signorile, Formica, i dirigenti dell'ENI Mazzanti e Di Donna, Fiorini, Vanoni e Mach; 2) il secondo documento (la cartella dattiloscritta) è un diario minuzioso e circostanziato di tutti gli avvenimenti, i colloqui, gli incontri avvenuti nel periodo 16 maggio 21 agosto del 1979 tra uomini di governo, della maggioranza, dirigenti dell'ENI e così via. La meticolosità delle annotazioni, la precisione con la quale vengono riferiti telefonate, appuntamenti e riunioni hanno fatto pensare anche alla fonte del diario: stretti collaboratori del senatore di Gaetano Stamattei, all'epoca ministro per il commercio con l'estero.

Il diario parla anche di una riunione che si sarebbe svolta il 13 agosto del '79 a Palazzo Chigi, presieduta dal nuovo presidente del Consiglio, Cossiga, presenti Stamattei, Lombardini (ministro degli Esteri), Malfatti, Bisaglia e il capo di gabinetto di Cossiga, Squillante.

Questi documenti sono accompagnati da altri incartamenti riservati come la copia del contratto con la Petromin, l'autorizzazione di Stamattei all'esportazione di valuta ecc. Lo scandalo ENI-Petromin-Arabia Saudita scoppiò, come si ricorderà, nell'autunno del 1979.

Su di esso aveva svolto una indagine la commissione Bilancio della Camera, a conclusione della quale, pur «escludendo» dalla maggioranza governativa, il presidente dell'ENI, prof. Mazzanti, aveva dovuto lasciare la presidenza dell'ente. Cos'era successo? Per parare il rischio, allora imminente, di una crisi di approvazione petrolifera, l'ENI, d'intesa col governo, aveva contrattato direttamente con la corrispondente società saudita — la Petromin — e le autorità di Riad, una

fornitura supplementare di greggio dall'Arabia Saudita (diversi milioni di tonnellate) ad un prezzo nel complesso buono. Per concludere l'affare, però, l'ENI s'era impegnata a pagare a non identificati intermediari una tangente del 7%, che avrebbe inciso sul complesso della fornitura per oltre cento miliardi. A far da tramite al pagamento della tangente, era una società con sede a Panama, la Sophila, dissoltasi però al primo affacciarsi dello scandalo.

Difatti, appena pagata la prima tranche della tangente, cominciarono a correre voci circa un rientro — via Svizzera e Lussemburgo — di una grossa fetta della intermediazione, che avrebbe dovuto essere suddivisa fra taluni personaggi politici e le loro correnti. Al riguardo v'erano stati — si apprese nel corso dell'indagine parlamentare — interventi di Craxi e del segretario amministrativo del PSI Formica per denunciare il fatto al governo.

Chiusa l'indagine della commissione Bilancio con un documento contrastante con la evidenza dei fatti, tutta la documentazione fu rimessa al magistrato romano, che poi concluse con una archiviazione. Uno strascico della vicenda si ebbe però, tra la primavera e l'estate '80, in seno all'Inquirente, a seguito di una denuncia dei parlamentari radicali contro l'ex ministro per il commercio con l'estero, Gaetano Stamattei, che aveva autorizzato l'esportazione all'estero dei fondi destinati alle tangenti. Su Stamattei non emersero fatti rilevanti e l'istruttoria archiviata. Tre uomini di fiducia di Stamattei (Davoli, Battista, Bisignani) proprio l'altro ieri hanno ricevuto un avviso di reato per «spionaggio politico aggravato», per avere tenuto meticolosamente informato Licio Gelli di tutte le operazioni ENI-Petromin-tangenti.

Nell'affare P2 anche un omicidio

(Dalla prima pagina)

hanno detto soltanto che «è stato utile a chiarire molte cose». Al momento, la posizione giudiziaria di Bisignani è rimasta immutata. Il comitato di redazione dell'ANSA, intanto, ha espresso al direttore dell'agenzia giornalistica «epilessia su alcuni dei contenuti della smentita» che il giornalista ha fatto quando il suo nome è comparso negli elenchi della P2.

L'interrogatorio del deputato dc Eno Danesi (il quale figura nella «anagrafe» della P2, ma ha smentito) è servito a chiarire come e quando l'ex presidente dell'ENI, Giorgio Mazzanti, entrò in contatto con Licio Gelli e finì per iscriversi alla sua Loggia. Fu infatti Danesi, per sua stessa ammissione, a presentare Mazzanti a Gelli. Era un pomeriggio del 9 ottobre 1979. Il «gran maestro» mostrò al presidente dell'ENI un documento sull'affare con la Petromin (sembra si trattasse dello stesso contratto petrolifero italo-arabo) che avrebbe dovuto trovarsi soltanto nelle casseforti dell'ENI e del ministro Stamattei. Le polemiche e i sospetti attorno a quel contratto stavano già infuriando. Un mese dopo Mazzanti «si convinse» ad iscriversi alla P2.

IL DELITTO PECORELLI — Eno Danesi avrebbe testimoniato anche su questa vicenda. Già in passato, come si ricorderà, l'ex ufficiale dei servizi segreti Nicola Falde, che aveva lavorato per «OP», disse che il senatore dc Antonio Bisaglia aveva fatto avere 30 milioni di lire a Pecorelli, tramite Danesi. Quest'ultimo smentì e fece partire querele per diffamazione. Ora si è saputo che il consigliere istruttore di Milano, Amati, quando venne a Roma alcuni giorni fa per parlare con il procuratore Gallucci gli consegnò una pagina di un'agenda di Gelli — sequestrata tra le carte di Arezzo — sulla quale si legge in alto a sinistra, scritto in stampatello: «PECORELLI». Segue un appunto: «Versamento giugno 1976 lire 10 milioni, per Bisaglia». Il giudice Sica, a quanto sembra, avrebbe chiesto a Danesi («fedelissimo» di Bisaglia, da sempre) se quell'appunto gli dice nulla. La risposta sarebbe stata negativa.

Va infine registrata una notizia sconcertante proveniente da Parigi: il segretario generale dell'Interpol ha fatto sapere alla capitale francese che l'ordine di cattura internazionale contro Licio Gelli a suo giudizio non può essere eseguito fuori dall'Italia, poiché il capo della P2 sarebbe accusato di un reato «politico» (1).

hanno detto soltanto che «è stato utile a chiarire molte cose».

Al momento, la posizione giudiziaria di Bisignani è rimasta immutata. Il comitato di redazione dell'ANSA, intanto, ha espresso al direttore dell'agenzia giornalistica «epilessia su alcuni dei contenuti della smentita» che il giornalista ha fatto quando il suo nome è comparso negli elenchi della P2.

L'interrogatorio del deputato dc Eno Danesi (il quale figura nella «anagrafe» della P2, ma ha smentito) è servito a chiarire come e quando l'ex presidente dell'ENI, Giorgio Mazzanti, entrò in contatto con Licio Gelli e finì per iscriversi alla sua Loggia. Fu infatti Danesi, per sua stessa ammissione, a presentare Mazzanti a Gelli. Era un pomeriggio del 9 ottobre 1979. Il «gran maestro» mostrò al presidente dell'ENI un documento sull'affare con la Petromin (sembra si trattasse dello stesso contratto petrolifero italo-arabo) che avrebbe dovuto trovarsi soltanto nelle casseforti dell'ENI e del ministro Stamattei. Le polemiche e i sospetti attorno a quel contratto stavano già infuriando. Un mese dopo Mazzanti «si convinse» ad iscriversi alla P2.

IL DELITTO PECORELLI — Eno Danesi avrebbe testimoniato anche su questa vicenda. Già in passato, come si ricorderà, l'ex ufficiale dei servizi segreti Nicola Falde, che aveva lavorato per «OP», disse che il senatore dc Antonio Bisaglia aveva fatto avere 30 milioni di lire a Pecorelli, tramite Danesi. Quest'ultimo smentì e fece partire querele per diffamazione. Ora si è saputo che il consigliere istruttore di Milano, Amati, quando venne a Roma alcuni giorni fa per parlare con il procuratore Gallucci gli consegnò una pagina di un'agenda di Gelli — sequestrata tra le carte di Arezzo — sulla quale si legge in alto a sinistra, scritto in stampatello: «PECORELLI». Segue un appunto: «Versamento giugno 1976 lire 10 milioni, per Bisaglia». Il giudice Sica, a quanto sembra, avrebbe chiesto a Danesi («fedelissimo» di Bisaglia, da sempre) se quell'appunto gli dice nulla. La risposta sarebbe stata negativa.

Va infine registrata una notizia sconcertante proveniente da Parigi: il segretario generale dell'Interpol ha fatto sapere alla capitale francese che l'ordine di cattura internazionale contro Licio Gelli a suo giudizio non può essere eseguito fuori dall'Italia, poiché il capo della P2 sarebbe accusato di un reato «politico» (1).

«Fratelli di Gelli» si replica sul TG2

Lo sconcerto negli ambienti della nostra TV per la faccenda P2 deve essere ben grande se si è pensato di ricorrere all'alta opinione del Gran Maestro massone di Palazzo Giustiniani. I dirigenti del TG2 hanno trovato tale opinione così convincente e probante da trasmetterla in due successive edizioni. Hanno dunque trovato il bandolo della spugna massonica? Il «venerabile» Battelli, a cui il microfono è stato graziosamente offerto per un ampio soliloquio (ribattezzato intervista), ha solo sminacciato una sequela di congetture da cui traspare una simpatia per il «fratello» Gelli e una voglia matta di tirar dentro il PCI.

Gli elenchi della P2 non sarebbero attendibili per agguante e soprattutto per sottrazioni. Perché? Perché vi mancano nomi di uomini appartenenti solo a un partito (il PCI) e a una corrente dc (naturalmente filocomunista). Al «venerabile» Battelli non passa neppure per la testa che il PCI sia semplicemente un partito pulito. Questo è affar suo. Ma nel momento in cui egli insinua, affidando le sue affermazioni a uno strumento della comunicazione di massa della potenza di un telegiornale, che qualcuno ha manomesso i documenti Gelli per fare un favore al PCI, e addirittura allude a una sorta di complotto comunista-cattolico, lui si pone dinanzi ad una pretesa alterazione: o quella di andare (o essere convocato) dal magistrato per dare conto dei suoi sospetti, o quella di meritarsi la pubblica diffamazione di falsario e di mentitore. Lasciamo a lui la scelta.

Non poteva mancare nelle dichiarazioni del capo massone un riferimento ai paesi dell'Est, eterna trovata di tutti i depistatori. Rileviamo

la cosa non perché ci colpisca per originalità o gravità ma solo per notare la sospettata consonanza tra il «venerabile» e l'organo della DC che ieri, in un'occasione, ha fatto che Gelli era una spia del blocco sovietico. Si parla, anzi, esplicitamente di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismisura. Pensate: la spia sovietica Gelli reclutava, organizzava, guidava, appoggiava, ricattava, promuoveva i fiori delle nostre capi militari su cui, dunque, pende per connessione — come si dice — eguale sospetto di KGB. Ottima pista! Ma così tutta la faccenda si ingrossa a dismis